



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52.

Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 6 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE
L'Amministrazione è in San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 DICEMBRE

Le elezioni de' capitani in secondo sono già compiute. Con vera gioia possiamo annunziare che desse sono una prova convincentissima ed incontrastabile dello spirito pubblico; una mentita solenne a chi ci diceva non maturi abbastanza per il sistema elettivo. De' nomi che figurano nelle diciottoterne non ve n'è uno del quale possa vergognarsi la Toscana; uomini tutti onesti, incapaci di bassezza e di codardia, animati dall'amore alla libertà e all'indipendenza d'Italia: uomini che meritano la stima e l'affetto di quanti pregiano la santa istituzione della Guardia Civica, questa bandiera della nostra resurrezione. Cosa mirabile e degna di esser notata. In nessuna compagnia poté prevalere l'intrigo, il raggiro, le passioncelle private. Gli elettori mostraronsi degni del diritto che esercitavano: nel dare il loro voto essi non rammentaronsi che del bisogno della Patria, delle esigenze della vita nuova nella quale siamo entrati. Essi scelsero le persone, mirando a' principj: amicizie, riguardi, aderenze, classi, municipalismo, denaro, uffici, titoli, nome patrizio... tutto scomparve e si dileguò innanzi all'amore santissimo della libertà e della indipendenza. Gli elettori non chiedevano qual'era il censo del candidato, a qual casato apparteneva, qual proporzione esercitava, in qual luogo era nato: è uomo adatto? essi chiedevano: saprà, sorgendo il bisogno, combattere e morire per la salute d'Italia?

Il liberalismo ha ottenuto un trionfo che noi stessi non ci attendevamo: credevamo di dover combattere, e vincere; non credevamo di dover vincere senza aver veduto in faccia il nemico. Il liberalismo, ne abbiamo una prova luminosa, ha mostrato di non essere la fede politica di un partito, ma si quella di un popolo. A coloro che calunniavano questo popolo con dirlo dominato e intimidito da un pugno di esaltati, il popolo ha dato una solenne mentita: gli uomini che il *Debate* e compagni designavano come in opposizione con quei principj di codardia e di servilismo, ch'essi decorano col bel nome di moderazione, sono stati eletti alla quasi unanimità. Firenze ha mostrato che non è divisa ma unanime; lo sappiano gli amici nostri e ne esultino; lo sappiano i nostri nemici e ne tremino. Qui l'albero della libertà non è pianta esotica: ogni edificio, ogni colonna, ogni sasso serba la rimembranza di un libero fatto: no, la terra nella quale cantò Dante, meditò Machiavelli, resse lo stato Michele di Lando, predicò Savonarola e morì Ferruccio non sarà giammai terra di schiavi. Dormivamo, non eravamo estinti: al grido d'Italia e Libertà ci siam desti, e ci siamo rizzati sventolando il sacro vessillo, al quale sono rivolti gli sguardi e le speranze di ventiquattro milioni d'Italiani.

CRONACA MODENESE DEGLI ULTIMI TEMPI

I.

VITTIME DEL CARBONARISMO

Caduto Napoleone, il congresso di Parigi disponeva degli Italiani come d'una mandra di pecore. Gli Austriaci ebbero

il potere di venire a gotizzare l'Italia, e a loro aiutatori trovarono parecchi principi che rimessero in vigore le inquisizioni, le torture, le forche. Fra questi tiene luogo cospicuo Francesco IV Duca di Modena, il quale intitolavasi erede e conquistatore dei già Stati Estensi, e, come più gli tornava in acconcio, di conquistatore o di erede, messe in campo le pretese e i diritti. Come erede fulminò di anatema i partigiani del cessato governo: come conquistatore si tenne sciolto da ogni promessa e da ogni obbligo dell'avo suo. Ogni maniera di persecuzioni inventò, e tanto più aggravava la mano quanto più trovava tra i suoi sudditi uomini egregi e sdegnosi di piegarsi al suo dispotismo. Questi in nessuna maniera trovando scampo, si volsero allora alle cospirazioni, e s'intesero con quelli che anche nelle altre provincie lavoravano in segreto per liberare dalla schiavitù tutta la grande patria italiana. In cospirazioni e in apparecchi passavano i primi cinque anni.

Venuto poscia il 1824, Napoli e Piemonte fecero le rivoluzioni che a tutti sono note, e che finirono colle morti o cogli esilii di quei generosi che aveano voluto la patria libera e indipendente. I Lombardi, che aveano avuto lo stesso pensiero, andarono a popolare le infauste tombe dello Spielberg. Le vendette e le persecuzioni furono grandi da ogni parte: e solamente la Toscana non vide nè sangue nè esilii. Anzi fu terra ospitale, perchè la reggeva un principe di miti costumi.

Non così a Modena. Ivi non fu rivoluzione, ma il carbonarismo vi contava tra i suoi tutti gli uomini più rispettabili per bontà e per dottrina. Uno fra i più ardenti era quel Pietro Giannone che poscia in lungo e non ancor terminato esilio sentì quanto sia grande peccato l'aver alto animo e amare la patria per chi nacque suddito del Duca di Modena. Era allora giovanissimo e soffrì lungo carcere per accusa di aver divulgato nei felicissimi stati l'inno nazionale italiano composto a Napoli per la rivoluzione da Gabriello Rossetti. Quando passavano per Modena i soldati tedeschi, che andavano a comprimere la rivoluzione di Napoli, fu sparso per la città un proclama latino diretto agli Ungheresi, nel quale si mostrava loro qual brutta parte facessero prestandosi a opprimere gl'Italiani. La polizia fu tutta in moto: si tenne reo chi avesse veduto e non denunziato il proclama: Ciro Menotti e molti altri patirono per tre mesi la carcere. Autore del proclama era stato un Sanvitale di Parma, ma volendo trovare ad ogni costo il reo a Modena, si pensò a chi sapeva scriver latino: e poichè il sacerdote Monreali professore di eloquenza all'università modenese era buon latinista, si ebbe questa come una prova, ed egli fu tenuto più mesi in prigione e poscia dimesso dalla cattedra. La quale ingiustizia afflisse tanto quell'onest'uomo che ne morì di dolore. Questi furono i primi passi alle reazioni. Non andò molto di poi che le carceri si empirono di prigionieri, e tutti gli sbirri alti e bassi furono in moto allo scoprirsi di una loggia di *Adelfi* e di *sublimi maestri perfetti*, sette congenite al carbonarismo. Un segretario di gabinetto del Duca accusò il dottor Sacchi della Mirandola di appartenere a queste sette proscritte. Il Duca che pretendeva di saper tutto andò in furia alla notizia di cosa che prima aveva ignorata, e, fieramente gridando, stabili di toglier di mezzo a qualunque costo coloro che negli augusti domini avevano osato di far congreghe contro la sua *legittima* autorità, e di attentare (diceva) non meno alla sua vita che alla sua sovranità emanata da Dio. Il Sacchi fu chiuso tosto in prigione ove, dopo che lo zio lo ebbe tormentato con lunga tortura morale, fu sottoposto all'esame del direttore di Polizia Giulio Besini incaricato di istruirne il processo. Il Besini era uomo ignorante, di mali costumi,

avaro, ambizioso. Avea appartenuto egli stesso alle sette, e ora accoglieva come gran ventura l'occasione di infierire contro i settarii per fare obliare i dubbi che potessero cadere sopra di lui. Col Sacchi usò tutte le arti che ben sanno i suoi pari: lusingò, minacciò per avere rivelazioni; e ottenute, moltiplicò gli arresti, ammassò vittime sopra vittime, non risparmiò i suoi consanguinei, ogni turpe modo adoprò, la seduzione, i trattamenti bestiali, le false deposizioni, e in tal guisa radunò indizj e mezze prove su cui formare un mostruoso processo a circa cento persone racchiuse nelle prigioni. Un capitano Malagoli e un dottore Caronzi andarono infami per essersi uniti nell'opera del feroce inquisitore, rivelando non solo ciò che potevano sapere, ma immaginando anche loro trovati affinché la perdita altrui fosse ad essi cagione di scampo.

Gli arresti e le perquisizioni continue aveano empito le famiglie di desolazione e di terrore, e il Besini era divenuto a tutti tremendo, quando un giovanetto di nome Morandi, sdegnoso di questa violenta oppressione, fermò seco stesso di farne vendetta. Non lo muovevano stimoli nè risentimenti privati: la causa pubblica era il suo solo pensiero. E sotto il di lui braccio cadde il Besini nella pubblica strada presso a un guardiolo di sbirri la sera avanti al giorno dell'Ascensione, l'anno 1824. Fatto il colpo, il feritore fuggì e si recò a combattere nelle guerre di Spagna e di Grecia.

Non è a chiedere se il Duca montasse in furore a questa novella: avrebbe voluto uccider tutti per vendicare il ministro. Lasciati sospesi tutti gli altri processi, a questo si volse ardentemente ogni cura. Ma le prove mancavano. Il moribondo, domandato se avesse conosciuto il suo feritore, nominò dapprima un certo Scandiani, poi si disdisse e nominò un Ponzoni che stimava suo nemico perchè gli aveva fatto perdere l'impiego: ma domandato di nuovo se ne era certo (e per questa istanza il cancelliere poco dopo fu levato di ufficio dal Duca) lasciò in dubbio la cosa, perchè non ne aveva veduto in volto il suo assaltatore. Non ostante il Ponzoni fu immediatamente posto in stretta custodia e si creò una commissione stataria per giudicarlo *ipso facto*. Il giudice Martinelli opinò per l'assoluzione dell'imputato e ne provò l'innocenza: il secondo giudice opinò si dovesse condannare a grave pena, e il terzo, per far piacere al principe, lo dichiarava degno di morte. Il Duca, sdegnato di questa discordia di voti, sottopose il prevenuto ad altro tribunale che lo condannò alla carcere a vita, ove, quantunque innocentissimo, avrebbe finiti i suoi anni se non lo rendeva a libertà la rivoluzione del 1831. E il Duca, durante il processo, aveva avute certe le prove della sua innocenza. Perocchè il Morandi uccisore vero del Besini fece depositare in mano dell'ambasciatore austriaco a Londra una dichiarazione legale e giurata di essere egli l'autore dell'omicidio pel quale si condannava il Ponzoni. Il Duca non ne fece conto nessuno e la disse un'astuzia di setta per salvare dalla pena il prevenuto. Ora notate bene: il Duca vuol far credere di esser convinto che il reo è Ponzoni, e quindi non attende alla dichiarazione del Morandi che accusa se stesso. Sentite però quello che accade dieci anni più tardi. Nel 1831 il Morandi torna a Modena appena sente scoppiata la rivoluzione: finita quella, fugge e co' suoi compagni è preso nell'Adriatico e condotto nelle prigioni di Venezia. A questa notizia, il Duca che prima non voleva credere il Morandi uccisore del Besini, ora lo richiede all'Austria come reo di questo delitto. E l'Austria glielo avrebbe reso e il Duca lo avrebbe ucciso se egli non trovava modo a fuggire dalla carcere e ripararsi in Grecia ove vive tuttora.

LETTERA DI MONS. VESCOVO DI CORSICA
DIRETTA A S. S. PIO IX.

Beat. Padre

Nell'atto che il mondo tutto fa plauso alle opere memorabili della Santità Vostra, non fia mai che il Pastore di una Diocesi, la quale fin da remoti tempi non è mai stata seconda ad alcun'altra nella devozione e nell'amore verso il seggio di Pietro, rimanga in questa congiuntura silenzioso e indifferente.

Non si è già scordato da veruno, che nelle più calamitose vicende si volgeva la Corsica alla Santa Sede come a tenera Madre, da cui traeva sempre proteggimento, conforto e benedizione.

L'Isola nostra piena di sì dolce memorie, si reputerebbe felice, se le fosse concesso di appalesarne co' fatti la sua riconoscenza. Nutriamo ferma speranza, che Iddio nell'abbondanza delle sue misericordie slontanerà ogni tempesta dalla nave di cui Vostra Santità si mostra all'ammirazione dell'Universo l'intrepido e sperimentato Nocchiero. Che se giorni difficili fossero riserbati al provvido governo di Roma, e che il menomo pericolo venisse a minacciarlo, noi che meniamo vanto d'essere nel novero dei figli primogeniti e prediletti della Chiesa offriamo al Venerando ed Augusto suo capo, i nostri cuori, le nostre braccia. Questo popolo essendo stato mai sempre scarso di fortuna non potrà giovar cogli averi; ma ricco siccome egli è di caldo affetto, di fervida ed ostinata fede, ei mostrerà di quanto è capace l'indole sua generosa e forte: un solo cenno di Vostra Santità sarà legge alla *Nazione Corsa*, ed a quegli che le fu dato immeritamente per Vescovo: non vi sarà tra noi, chi non risponda sollecito al richiamo del nostro Padre comune.

Degni Beat. Padre, accogliere con benignità il tributo dei nostri ardenti voti pel suo glorioso Pontificato, insieme alle umili e sincere proteste che ardisco deporre a' suoi piedi, e non le sia discaro, che col chiedere genuflesso l'Apostolica sua benedizione, mi faccia lecito rassegnarmi colla più profonda venerazione, e con filiale rispetto

Di Vostra Santità
Umil. devot. ubb. figlio e suddito
RAFFAELE VESCOVO d' Ajaccio

Ajaccio li 24 Novembre 1847.

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Le signore Fiorentine, unite in Comitato per la formazione di un Cannone da offrirsi alla Guardia Civica della loro Patria, si credono in dovere di pubblicare il nome di quelle Gentili della Romagna Toscana, le quali spontaneamente hanno voluto contribuire per lo scopo che quelle animava. Anche questo fatto prova quanto lo spirito di municipio, che tanti danni ha arrecato, vada a spegnersi in Italia. In altra nota, allorchè saranno raccolte tutte le offerte, verranno egualmente pubblicati i nomi delle altre Signore offerenti.

DI SANTA SOFIA

Signora, Contessa Angiola Fabbri ne' Giorgi.
« Giuseppina Fabbri contessa Gentili,
« Maria Olivoni
« Olimpia contessa Zinanni.
« Teresa Arpinati.
« Anna Fabbri della Faggiola.
« Brigida Giorgi ne' Mami.
« Paola Fucci ne' Mami.
« Porzia Fucci ne' Nefetti.

DI SAN PIERO IN BAGNO

« Angiola Blozzi.
« Giuseppina Blozzi ne' Fucci.
« Contessa Eugenia Bellini ne' Fucci.
« Alessandra Salucci Malvisi ne' Salvetti.
« Cecilia Fabbri ne' Salvetti.
« Maria Valbonesi.
« Alba Blozzi.
« Giuseppina Salucci ne' Malvisi.
« Luisa Galanti.
« Isabella Grisolini.
« Carolina Cecchetti.
« Olimpia Silvani.
« Lucrezia Ghezzi ne' Dei.
« Maddalena Majoli nata Salvetti.
« Annalia Bandini.
« Elisabetta Fucci ne' Corbelli.
« Caterina Rossini ne' Babbini Salvetti.
« Carlotta Polverini.
« Alessandra Spighi Aquilanti nata Poltri.
« Porzia Babbini.
« Luisa dell' Imperatore.
« Teresa Fiorentini ne' Spighi.

DI CIVITELLA

Contessa Cecilia Gentili Venzi.

DI GALEATA

« Carolina Camporosi ne' Falanossi.
« Luisa Rossi ne' Conzi.
« Angiola Rossi ne' Lagomorfini.
« Anna Venzi ne' Conzi.
« Teresa Venzi ne' Versari.

DI MERCATALE

« Orsola Fabbri ne' Salmassi.

DI ROCCA SAN CASCIANO

« Carolina Celestini ne' Tassinari.

DI COLLE DI VAL D'ELSA

« Sofia Pasquini.

DI SOBRANO

« Francesca Guallieri ne' Ricchi.

— Il Magistrato della Comunità di *Cascina*, con sua Deliberazione del 14 andante, destinava scudi mille all'acquisto di fucili per servizio della propria Guardia Civica; e diversi Civici del suddetto Comune si obbligavano di acquistare per uso proprio e d'altri più di dugento fucili, oltre vari armamenti completi.

— Salutiamo con piacere la comparsa del primo numero del *Risorgimento*, giornale torinese. I principii che questo giornale professa possonsi così compendiare: 1.° Indipendenza; 2.° Unione tra principi e popoli; 3.° Progresso nella via delle riforme; 4.° Lega de' principii italiani; 5.° Forte ed ordinata moderazione. Per ora ci contentiamo di dire che il primo numero è ricco di belli articoli: quando la pubblicazione sarà più inoltrata daremo il nostro qualunque siasi giudizio; nè qualche divergenza di opinione ci renderà ingiusti verso i nostri fratelli di giornalismo, quando tutti vogliamo il bene: non bisogna montare all'assalto sulla medesima scala.

NOTIZIE ITALIANE

GRANDUCATO DI TOSCANA

Si legge nel Supplemento alla *Gazzetta di Firenze*, num. 151 in data del 19:

Una Convenzione per la quale è temporariamente conservato alla Toscana il possesso in piena Sovranità e senza veruno aggravio economico per la medesima dei Vicariati di Pontremoli e Bagnone, venne firmata in Firenze il 9 del corrente Dicembre fra i Plenipotenziarj di S. A. I. e R. il Granduca e di S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Lucca. Questa Convenzione fu ratificata in Genova il dì 12 stante dalla prefata R. A. S.; e detta Ratifica essendo stata cambiata in Firenze la sera del 18. detto, ogni pendenza per la relativa sistemazione dei ricordati Territori è rimasta ultimata.

— Leggiamo nel *Popolo*:

Siena (17 Dicembre). Oggi Monsignor Corboli Bussi è giunto fra noi. In questa sera una gran mano di popolo, con torcie e bandiere si è recata innanzi la Locanda dell'Aquila ove era alloggiato: la Banda Filarmonica ha sonati de' concerti e si sono cantati degli inni nazionali. Questa ovazione si è terminata fra i *viva a Pio IX, a Leopoldo II a Carlo Alberto, alla Lega Doganale, a Monsignor Corboli Bussi*.

STATI PONTIFICI

— Si legge nell' *Italico*:

Il dì 6 Dicembre fu solenne a Soriano per la festa di S. Niccolò di Bari, ed ebbe impronta di sublime nobiltà per un atto generoso della famiglia Castelbarco. Questa rinunciò ai diritti feudali, che a lei trasmessi dalla famiglia Albani, ancor godea in quel paese. La Guardia Civica fece sua parata in contegno marziale, quindi colmò di gentilezze due Civici Romani, che per caso ivi erano, e pregolli dicessero ai loro fratelli che anche i montanari del Cimino, ove fortuna lo richiedesse, ratti scenderebbero ad unirsi con essi contro l'inimico.

— Ci scrivono da *Bologna* in data del 15:

Gli studenti dell'Università di Bologna ai primi del corrente avanzarono a Pio Nono una supplica per mezzo dell'or-

gano legale l'Emo. Card. Amat Legato di Bologna, che promise appoggiarla a Sua Santità, in cui esponevano il desiderio di essere costituiti in corpo Civico Universitario, favore ottenuto dagli studenti di Pisa e Siena dal Granduca di Toscana. Ma la supplica è giunta a Roma in mal punto: la morte del sapiente Italiano Avv. Prof. Antonio Silvani ha rialzata l'insaziabile cupidigia gesuitica di sollevare odio implacabile nei sudditi verso il proprio sovrano, ed è giunta a tanto d'insinuare alla Segreteria di Stato una risposta negativa in quindici giorni alla suddetta supplica, diretta all'Emo. Cardinal Amat.

— Si legge nella *Bilancia*:

Abbiamo ragione di credere che Sua Santità sia già disposta a sancire il regolamento interno della Consulta.

— Leggesi nel Supplemento al N° 50 delle *Notizie del Giorno* del dì 16 Dicembre 1847:

Rimanendo per ambe le parti nella sua piena integrità la questione di diritto, si è convenuto fra il Governo di Sua Santità e quello di S. M. I. R. A. che la guarnigione della città di Ferrara sia restituita alle truppe pontificie.

L'Emo. e Rmo. sig. Cardinal Ciacchi, che per urgenti motivi di salute erasi condotto a respirare l'aria nativa, ritornerà espressamente a Ferrara, ond'esser presente e provvedere alla tranquilla e regolare consegna.

A scanso poi di gratuite supposizioni, giovi al pubblico di conoscere che la difficile trattativa e prospera risoluzione di questo affare è stata condotta in guisa da non compromettere menomamente il passato o l'avvenire della questione di diritto, la dignità delle due Corti nella parte di esecuzione, e gl'interessi sotto ogni rapporto della popolazione Ferrarese.

— Si legge nel *Quotidiano*, relativamente a Ferrara:

Confermiamo assai di buon grado la importante notizia per noi pubblicata nella nostra *Appendice* di ieri. Le truppe austriache sloggiano dalla città, e rientrano nella vecchia lor sede, la fortezza. Già partirono le due compagnie svizzere che debbono prendere la consegna de' posti ch'esse occupavano, e che dovranno fare il servizio di guarnigione, e l'Emo. sig. Cardinale Ciacchi già si trova di nuovo al governo della ferrarese provincia. Così questa spina che avevamo negli occhi ci è alfin tolta, ed ai buoni Ferraresi è dato quel compenso che seppero meritare colla molta loro moderazione e prudenza.

— Ci scrivono da *Orvieto*:

I Padri Gesuiti in luogo di denaro per l'armamento della Civica Orvietana presentarono ai Deputati Ecclesiastici di questa città una Bolla di Clemente VIII, nella quale veniva scomunicato chiunque del Clero facesse oblazioni per simili oggetti. Quante ingiurie in un sol fatto! Nella simulata ignoranza dell'annullamento della medesima operato da Urbano VIII, crederono gl'ipocriti trovar modo di soddisfare insieme la sete del denaro, ed il bisogno della vendetta. Si avvidero però ben presto dell'errore, e immaginarono ripararlo con uno sforzo di generosità. Offrirono alla Civica Orvietana scudi 60 da pagarsi in due anni!! La loro *povertà* non permetteva di più!! Ma il nobile orgoglio di quella gioventù ricusando un'elemosina (e da qual mano!) ne compensò la perdita con Scudi 200 in men di tre ore. Il fatto non abbisogna di commenti. Dio moltiplichi questi errori!

DUCATO DI MODENA

Reggio, 15 dicembre. — È stata replicata stasera in Teatro la Commedia *Abbasso i Tartufi* scritta dal Bayard dopo la cacciata de' Gesuiti dalla Francia. Il teatro era stipato, e l'uditorio ora irrompeva in urli e fischi contro l'attore *Mathieu* che ne' suoi detti, nel suo portamento e ne' suoi gesti compendia il ritratto del Gesuita moderno, ora esciva in evviva a Gioberti. Finita la commedia, gente d'ogni maniera uscendo soffermavasi avanti il Teatro, e cento e cento gole rompevano il silenzio della notte con alte acclamazioni alle *Riforme, a Pio IX, all'Indipendenza Italiana* e ai *fratelli di Modena*. Questi evviva sono stati continuati da una mano di ben 300 giovani generosi composti in ordinanza di schiere, i quali dal Teatro volgono alla Piazza d'Armi, traversano quella del Duomo passando dirimpetto al Corpo di Guardia, e si fermano nella piazza di S. Prospero, di dove fatta una salva unisona e fragorosa d'acclamazioni si restituiscono alle loro case, ben lieti d'aver mostrato al Governo Estense le loro oneste brame, i loro ardenti voti. Ma la bisogna non correva sì lieta ed avventurosa per coloro che non potendo prender parte alle suddette acclamazioni popolari perchè accompagnati o dalla moglie, o dalle figlie o dalle sorelle, erano rimasti addietro. Avvegnachè la maggior parte, dovendo passare per la Piazza del Duomo è stata improvvisamente e senza la menoma intimazione assalita da una banda di dragoni e da una brigata di sgherri comandati dal tenente Lucarelli, aiutante del comandante di Piazza. I dragoni sguai-

nano le spade, gli sgherri imbrandiscono gli stili, e scagliatisi come assassini sul popolo inerme e pacifico, e sulle donne imbelli e spaventate menano colpi alla cieca. Orrendo spettacolo, degno solamente dei tempi di mezzo in cui il popolo si percuoteva come lo schiavo della gleba. — Chi cade a terra, e viene calpestato dalla folla che incalza; chi fuggendo perde la donna cui era compagno; chi riporta alcune contusioni; chi ha bucherato il mantello e il vestito dalle spade dei soldati; chi finalmente gronda vivo sangue! Né qui cessa il furore de' manigoldi, imperocché molta gente così ortodamente inseguita, per buona ventura trovato uno scampo nel vasto cortile del palazzo Ancini s'era difesa dal cospetto degli assalitori; nondimeno codestorò come lupi affamati continuano l'assalto. Cola vien gettata a terra la moglie del sig. Dionigi la quale è incinta. Allora il marito preso da giusto sdegno, e usando di quel coraggio di che tanto abbisogna l'Italia a di nostri, si scaglia inermi fratezza alla truppa, e la sbanda: poi sfida que' vili soldati ad uno ad uno con parole tanto pungenti e velenose da muover le pietre. — I soldati s'intimoriscono e stanno immobili. — Così la gente trova agio di ritirarsi.

Nel trambusto di iersera fu gravemente ferito nel ventre il giovane Antonio Maioli di famiglia patrizia. La ferita è di forma triangolare e profonda. Il feritore per quanto pare è il tenente Lucarelli. La vita d'un cittadino è in pericolo.

La madre del ferito, donna d'altissimi sensi e di cuore veramente italiano, ha portate personalmente le sue querele al governatore della città cav. Francesco Scapinelli, per l'assassinio commesso sulla persona del figlio. Non siamo ben informati di tutta la doglianza; ne sappiamo però l'esordio che qui riportiamo — « Non vengo a chieder vendetta, che la vendetta è del vile! Non imploro giustizia, perchè ella è qui muta: vengo a portare le voci della natura che gridano nel cuore d'una madre, cui si uccidono impunemente « i figli da vili scherani prezzolati dal vostro Governo! » — *Ex ungue leonem* — Il governatore voleva pure rispondere, ma non trovava parole.

I buoni Modenesi grati alle ricordanze dei Reggiani nelle loro acclamazioni di iersera ne hanno sentita immensa gratitudine. Uno di essi scriveva oggi la seguente lettera:

« Caro Amico

« S'io scrivo a te, è per esprimerti ciò che si sente universalmente da noi.

« Voi avete fatta la vostra dimostrazione nobile, energica, dignitosa. Voi ci avete affettuosamente ricordati in un santo grido di fraternità. Voi avete francamente protestato in faccia alla forza, che l'impero della forza è finito. Voi avete solennemente salutata l'aurora di quel giorno che vedrà l'Italia indipendente, unita, ridivenuta nazione. — E noi abbiamo gioito d'indicibile gioia tosto che abbiamo ricevute le notizie che voi avevate dato segno di vita: e il vostro grido di fraternità ha trovato eco dolcissima ne' nostri cuori. — Sì, o fratelli, abbiate fede, e confortate gli animi vostri nella speranza, e continuate a mantenervi fermi, uniti, arditi con inisura, moderati con coraggio, e sarete invincibili e sicuri dell'avvenire. *Viva Pio IX, Viva l'Italia!* — Addio.

STATI SARDI

Torino, 15 dicembre — Il re partito da Genova si è trovato di nuovo, nel giungere a Torino, più gravemente ammalato: gli fu quindi necessario un salasso. Ora la salute di S. M. è ristabilita.

Sono stati nominati il Maggiore Generale Conte Broglia di Casalborgone alla carica di Primo Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina; il Commendatore Luigi Des Ambrosi di Nevache a Primo Segretario di Stato per gli affari dell'opere pubbliche, dell'agricoltura e del commercio; il Conte Giacinto Borelli a primo Segretario per gli affari dell'interno.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Passaggieri degni di fede partiti da Napoli il giorno 16 ed arrivati qua ieri annunziano, che la sera del 15 una pattuglia di birri e gendarmi, adombrata di un numero oltre il solito grande di gente, che si trovò in un punto di via Toledo di Napoli, dopo essersi munita di man forte mostrò nella suddetta strada ordinando alla gente di disperdersi. Quest'ordine eccitò allora la curiosità della moltitudine che ancora più lungi trovavasi nella strada medesima; e quindi fatta la folla più folta, e avendo ormai tutta un movimento per andare avanti, costringe i gendarmi a malpunto. Ma questi, invece di retrocedere rimpetto un popolo divenuto imponente, tirarono delle fucilate, alle quali venne risposto con delle pistolettate dalla parte del popolo, che rifugiò nelle strade traverse della via Toledo; la quale fu lasciata libera alla voglia di passeggiare, che la Polizia ebbe sfrenatissima per tutta la notte. Non si sa con sicurezza quanti fossero rimasti feriti la

quella scarica, ma è certo che alcuni del Popolo riceverono delle brutte contusioni. La Città fu tutta la notte in grande costernazione, e la indignazione è al colmo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I lettori dell'*Alba* si rammenteranno certamente del lugubre racconto che narrava come il conte Mortier parlò di Francia e ambasciatore a Torino, minacciasse, con un risulato in mano, la vita de' suoi due figli che chiedevano pietà; si rammenteranno, le ansietà di quella madre la cui voce sopraplichevole sarebbe stata per il padre il segno di un doppio infanticidio.

Ora la contessa Mortier chiede la interdizione del marito ed una separazione.

Il consiglio di famiglia riunito dichiarò all'unanimità che non doveasi accettare la domanda d'interdizione. Il Mortier nel suo interrogatorio avea risposto in modo da lasciare a sciogliere uno strano dilemma; poichè il medico che assistè a quell'interrogatorio, avea detto nel suo rapporto: o il conte Mortier è in preda ad allucinazioni le più bizzarre, o sono fondati i suoi strani sospetti.

L'Avvocato Barroche difensore del conte Mortier in faccia al Tribunale Civile della Senna ha parlato contro la interdizione richiesta, e contro la reclusione; mentre chiede la di lui libertà. Ecco come racconta il fatto.

Da 34 anni che Mortier ha cominciata la sua carriera diplomatica egli ha occupato i più onorevoli impieghi; è stato Incaricato d'affari, Ambasciatore e Ministro del Re. Da qualche tempo la sua salute vacillante esgeva qualche riposo: perciò egli andò colla consorte e suoi figli a Ostenda e a Bruggia. Giunto a Parigi nei primi giorni del novembre ei discendè al palazzo Chatam; ed è là, dicesi, che la vita di madama Mortier e de' suoi figli è stata posta in pericolo. La sua famiglia era funestata da frequenti dissapori; ma Mortier amava piuttosto di seppellire nel silenzio i suoi dispiaceri, mentre madama Mortier, poco disposta ad imitare i riguardi del marito, ne parlava ovunque e minacciava di chiedere una separazione.

Mortier riguardava questa richiesta come la più gran sventura che nella sua posizione gli potesse accadere; sventura più grande per i suoi figli. Era per lui un dolore grandissimo, questa prospettiva di un processo scandaloso. Appena giunto a Parigi egli scrive a sua madre una lettera che rivela la sua profonda afflizione. Ma ogni giorno egli sentiva parlare dei preparativi che madama Mortier faceva per la sua separazione; e il 7 novembre le scrisse una lettera improntata del più acerbo dolore.

Eccone alcuni squarei: « Allorchè vi giungeranno queste righe non esisteranno più vostro figlio, vostra figlia ed io. La nostra fine prematura doveva essere l'inevitabile risultato delle vostre macchinazioni e del vostro infame procedere a mio riguardo, dalla nascita della mia figlia in poi.

Voi mi avete scacciato dalla vostra camera, mi avete fatto sopportare le più dure e le più cocenti umiliazioni per un nonno d'onore. Io ho sopportato tutto per l'amore e per l'onore dei nostri figli. Allorchè io ero a Torino e voi a Parigi vi dicevo con le mie lettere: se, come credo, avete un'avversione mortale e fisica per me, ditemelo francamente: sì o no. Se la vostra risposta è affermativa io vi offro di separarci all'amichevole, perchè l'esistenza che conduciamo non è conveniente nè per voi, nè per me: e non è onorevole per nessuno. Io vi offro di ritirarvi in casa di vostro padre e vi promettevo di lasciare i miei figli: v'offrii di rendervi il vostro patrimonio, di farvi un assegno di 20 mila franchi per l'educazione, e il mantenimento dei miei figli. Voi serbaste il silenzio; e tornata a Parigi, mi rispondeste: « quando mi caccerate fuori di casa vostra, allora per me sarà il tempo di chiedere un asilo a mio padre ».

Voi dunque non volevate un'onestà libertà; ma vi bisognava uno scandalo: cercavate di attirare su di voi l'attenzione e la pietà pubblica. Tornato con voi a Torino non avete mancato di umiliarvi, in casa come marito, in faccia al pubblico come uomo.

Voi andavate per le strade sola, contro le mie istanze, contro gli usi del paese ove ero rivestito di un carattere ufficiale. Costretto tre mesi fa a chiedere un congedo contro i miei desiderii e contro forse i miei doveri, per accompagnarvi, io avea il presentimento di quel che mi sarebbe avvenuto.

A Ostenda, voi siete stata con me non solo dura . . . voi siete stata barbara e crudele; voi mi avete negato il necessario! Io non morirò presto abbastanza per voi. L'impazienza e la noja di essere costretta per convenienza ad assistermi malato stavano dipinte sul vostro volto.

« Ma io odio le pubblicità e lo scandalo verso il quale il vostro naturale ed i consigli che avete ricevuti, sembrano

spingervi. Voi trionfate oggi! mi avete condotto alla disperazione! Ora avete la vostra intera libertà; non avete più nessun ritegno che vi incomodi. Marito e figli sono annientati: questo è quel che cercavate da gran tempo in poi sotto la veste di un'ipocrita umiltà, o la maschera della religione. Oggi siete padrona della vostra fortuna e del vostro tempo. Vi prenderete spasso, e avrete i mezzi di soddisfare i vostri amanti; poichè voi prendete i vostri amanti in quella classe della società che si fa pagare i servizi che presta ».

L'avvocato Barroche interrompe la lettura della lettera, perchè è impossibile di leggerne il testo senza mancare al decoro; e racconta come si impari da questa aver avuto l'infelice Mortier la certezza della infedeltà di sua moglie. Quindi prosegue:

« Io non avea in questa dolorosa posizione che due partiti a prendere; disonorar voi e i miei figli, e far pubblico il mio disonore, o tacermi; e far disparire, come feci da me stesso, la prova del vostro delitto.

Io mi son rassegnato, ho rinchiuso in me stesso la mia vergogna e vi ho perdonato. Ma quale è stata la ricompensa della mia generosità? Mi avete fatto subire una vita tale da invidiare quella delle galere.

Io ho associati i miei cari e sventurati figli alla mia trista sventura, perchè ho voluto sottrarre la mia figlia all'onta e all'ignominia che voi le riservate. Essa diventerebbe la preda e la vittima di uno dei vostri amanti. Voi . . . In quanto al vostro figlio, il povero piccino ha un'intelligenza sì precoce ch'egli ha indovinata la trista posizione dei suoi genitori.

Egli intendè pienamente tutta la vergogna che voi fate ricadere sulla sua testa: ei se ne affligge e mi prodiga le più tenere cure. Io preferisco piuttosto vedere in cielo questi due angioletti che ho creati, che vederli nelle vostre mani infami. »

« Vi prevengo che invio a parecchie persone una copia di questa lettera. Voglio strapparvi dal viso la maschera dell'ipocrisia di cui lo avete coperto. Voglio insomma che non possiate più mostrare la vostra faccia senza che vi apparisca il sangue mio e quello dei miei figli. Voglio stamparvi sopra il marchio dell'infamia. Sarà un rendervi quello che voi volevate dare a me ed ai miei figli. Il mio ultimo pensiero sarà per esecrare e maledire voi e il vostro miserabile padre. »

L'Avvocato, letta la lettera, prosegue il racconto.

Mortier manda la mattina del 7 novembre la governante presso sua moglie, la quale risponde non poter ricevere i suoi figli perchè era occupata con chi trattava i suoi affari. Mortier intese che si veniva alla separazione, e le inviò la lettera riportata. Appena Madama Mortier ebbe letta la lettera, non corse già a salvare i suoi figli, ma andò dal prefetto di polizia e dal Cancelliere di Francia. Intanto Mortier stava chiuso per due ore nella stanza, ove se voleva eseguire il suicidio, avrebbe avuto per parte di sua moglie tutto il tempo possibile.

Letto un interrogatorio fatto subire al Mortier, in cui egli si è difeso dalle imputazioni fattegli di avere attentato alla vita de' suoi figli, l'avvocato conchiude che le querele del Mortier sono il risultato di una convinzione per parte sua determinata, e non un delirio della sua immaginazione; e conchiude col chieder che ei sia posto in libertà.

Il giorno tredici dovea parlare l'avvocato difensore della signora Mortier.

Marsiglia, 15 dicembre. — Leggesi nel *Nouvelliste*: Il Capitano d'artiglieria toscana il Sig. Gustavo Mellini trovavasi da qualche giorno nella nostra città, inviato dal Governo di Toscana per assistere in Tolone alla spedizione di un nuovo carico di fucili fatti dal Governo Francese per l'armamento della Guardia Civica Toscana. L'onorevole ufficiale nel suo passaggio da Genova l'11 corrente, è stato invitato dai Commissari della festa commemorativa, a rappresentarvi la Toscana.

GRANBRETAGNA

Londra, 11 dicembre. — Nella seduta della Camera dei Comuni, sir Roberto Inglis ha indirizzato a lord Palmerston un interpellato sulla precisa natura della missione di lord Minto a Roma. Il nobile lord rispose, assicurando la Camera che non è vero, come si pretese a torto, che una convenzione sia stata segnata a Roma tra lord Minto e la Santa Sede.

Lord Minto, aggiunse lord Palmerston, risiede in Roma da parecchie settimane, ma non è accreditato presso la corte pontificia, e non ha nè istruzione nè poteri per concludere un trattato con questa corte.

Rimangono dei dubbi, quanto alle legalità delle relazioni diplomatiche da legare col Papa, e finchè questi dubbi non siano sciolti, il Governo non può agire in questo senso.

La costituzione vieta alla corona ogni comunione con Roma; ma si tratta di comunione ecclesiastica o di comunione politica? È questo il punto del dubbio.

Dopo questo incidente, che non ebbe altre conseguenze, il bill di coercizione per la soppressione dei delitti in Irlanda, è stato adottato con un ammendamento del signor Baines, avente per scopo di punire i complici degli assassini, o tentativi d'assassini, dopo il commesso crimine, quando gli autori non potessero essere presi o convinti.

SPAGNA

Madrid, 7, 8 e 9 Dicembre. — Il Congresso dei Deputati concesse al governo, nella tornata del 6, la facoltà di percipere le contribuzioni insino alla fine del corrente anno.

— Il Senato ha con inaspettato rigore ricusato di ammettere nel suo seno due fra i molti individui recentemente nominati senatori dalla regina Isabella II, siccome mancanti di alcuno dei requisiti richiesti dalla legge per poter cuoprire la carica di senatore. I due individui in questione sono: il conte di Zaldivar ed il signor Dominguez; i quali forse giungeranno a superare l'ostacolo che si oppone al loro ingresso nell'aula dell'alto corpo colegislatore; ma questo non toglie, che il puritanismo del senato non abbia intanto molto contribuito ad elevare alquanto nella pubblica opinione questo corpo politico, fin qui veramente senza prestigio, anzi piuttosto disistimato in Spagna. Don Baldomero Espartero, duca della Vittoria e di Morella, ha sollecitato da Londra la sua ammissione nel senato, giustificando con gli opportuni documenti la concorrenza in lui delle qualità richieste dalla legge.

— Il deputato della minorità Lopez-Grado, presentò nel Congresso un progetto di legge per cui si stabilisce, che i deputati non possano accettare impieghi, grazie o pensioni dal governo durante la legislatura delle Cortes e per tutto il corso dell'anno successivo, salvo certi casi determinati. L'abuso fatto in Spagna d'impieghi, di onori e di grazie, in questi ultimi quattro anni, reclama un correttivo pronto, efficace e salutare. Il Congresso discuterà questo progetto di legge quanto prima.

— Il ministro della Marina ha presentato un progetto di legge al Congresso, col quale chiede i fondi necessari per sollevare alquanto la marina da guerra spagnuola dallo stato miserabile in cui attualmente si trova, mentre nel passato secolo, e anche sull'esordire del presente, l'Armata spagnuola era una delle più imponenti d'Europa.

— Ha veduto la luce in Madrid il *Prospetto* del nuovo giornale il *Secolo*, atteso con grande ansietà dal pubblico. È redatto dai signori Simon Santos Lerin, professore di Storia, e Rafael Maria Baralt, professore di Estetica, ambedue progressisti. Il *Secolo* adunque sarà un giornale progressista; ma di un genere nuovo. Le idee dominanti nel detto prospetto si accostano molto a quelle della scuola del celebre abate Lamennais, e degli altri scrittori francesi e italiani, che si propongono legare la democrazia moderna con lo spirito religioso. Al lato di questo pensiero filosofico scorgesi il fine politico; e questo è, di dare unità al partito progressista sotto la bandiera del duca della Vittoria (Espartero), capo visibile di detto partito.

— La sera del dì 8 giunse in Madrid procedente di Francia, dove emigrò fino dal 1843, il generale don Narciso Ametller. Ora dunque non resta all'estero, procedente dalla emigrazione progressista, che una sola persona, il duca della Vittoria. Ma anche questo distinto personaggio è in procinto di ripatriare.

— Intorno alla Catalogna, le cose più interessanti sono dette in una lettera di Barcellona dei primi del mese corrente: « Addì 24 del mese scorso, ragunaronsi seicento faziosi nei dintorni di Sallent, per discorrere, d'accordo con un colonnello carlista recentemente venuto di Francia, don Giuseppe Antonio Martinez, circa i mezzi adoperabili per continuare la guerra nel Principato ad onta della stagione cruda e rigida del veniente inverno. Secondo le più accreditate notizie dalla montagna parca che in quell'assemblea fosse risoluto, che tutte le forze carliste si suddividerebbero questo inverno in bande di 20 uomini; le quali poi dovranno a qualunque costo eludere la sorveglianza e l'attiva persecuzione che soffrono da parte dei soldati della regina Isabella II. Del resto, la presenza del colonnello Martinez, uomo di 35 anni, di atletiche forme, che servì con molto coraggio sotto gli ordini del celebre Cabrera nella guerra dei sette anni, ha potentemente influito sugli animi dei faziosi Catalani; i quali, con tenacità senza esempio, sostengono colle armi alla mano nell'altre Principato la screditata causa di Montemolin. Non vi ha dubbio: da che la bufera invernale ha incominciato a ghiacciare forte le montagne di Catalogna, le bande dei ribelli notevolmente si assottigliarono, per il continuo presentarsi di faziosi alle autorità della regina a profitare dell'indulto o amnistia; ma questa è una tattica nota

nel Principato: e perciò è da temere, che coi primi aliti di primavera le bande ritornino più numerose e fiere di prima.

SVIZZERA

Ci scrive da Berna un nostro Corrispondente in data del 12 dicembre:

Ieri vi fu una tornata della Dieta che durò sette ore, cosa molto insolita; ove si discusse l'affare di Neuchâtel e si convenne in decretare, che questo paese debba sborsare la somma di trecento mila franchi Svizzeri e ricredersi dall'opinione che il suo governo emise circa al non essere obbligato ad inviare il suo contingente alla Confederazione; e nel caso di persistenza a rifiutarsi si abbia a procedere all'occupazione militare. L'opinione generale è che Neuchâtel sborsi il danaro chiestogli, giacché è suo costume antico di supplire col denaro all'obbligo di Confederato.

Il Dottore Scherrer, intimo di Siegwart Müller, e membro del passato governo, si diede ieri l'altro nelle mani delle nuove autorità: essendo già stato sottoposto ad esame, ei confessò molte cose importantissime sulla lega separata, sulla sua origine, e sul suo scopo, onde si rilevò essere pur troppo vero l'opinione d'alcuni deputati Radicali, i quali ne dibattimenti alle tornate della Dieta dipingevano infame ed infernale una tal lega perfino dal suo principio.

Il Governo di Friburgo dopo esamina fu trovato con un deficit di cinquecento mila franchi svizzeri, con più milioni di debito, ruinato nel credito pubblico, atterrito dalla miseria, colla occupazione militare in sulle spalle, e coll'obbligo di riparare ad una devastazione dei dintorni della città, che fassi ascendere a duecento mila franchi di danno, e ciò per fare fortificazioni che a nulla valsero. Ecco l'eredità che lo scaduto governo lasciò al nuovo!

Ci scrive un altro nostro Corrispondente da Berna in data del 13 dicembre:

Le elezioni del cantone di Lucerna sono state tutte senza eccezione, favorevoli alla causa liberale. Di 75 membri che compongono la nuova legislatura, niuno appartiene all'opinione oltremontana e retrograda; ed alcuni uomini ragguardevoli pel partito progressista sono stati onorati da una doppia elezione: il dottor Steiger, il fiore dei patrioti, è stato nominato nello stesso tempo a Lucerna, a Reidan e a Buron. L'arena elettorale è stata frequentatissima.

Il movimento liberale prosegue nei Cantoni primitivi ad andare regolarmente crescendo. Il mezzo cantone di Unterwald Obwald ha compiuti cambiamenti importanti, ed ha inviato un nuovo deputato alla Dieta, il sig. Michel il più accanito antagonista dell'ex-landmann Spichtig. Questo nuovo deputato è nello stesso tempo latore della quota che appartiene a questo mezzo cantone (14 mila franchi di Svizzera) sul milione che gli Stati della morta Lega devon pagare avanti il 20 dicembre; in modo tale che l'occupazione militare di questa porzione di Unterwald è alla vigilia di cessare.

Il console della Svizzera a Roma ha notificato al Vorort la manifestazione popolare fatta a lui per festeggiare la presa di Lucerna e la vittoria federale sui Gesuiti.

PRUSSIA

— Leggiamo nel *Nouvelliste*:

Alcune lettere giunteci dalla Russia ci dicono, che l'imperatore ha ordinato al Paskewitsch di sospendere la esecuzione delle misure adottate per incorporare, dal 1° gennaio prossimo, il regno di Polonia all'impero della Russia.

AMERICA

CONFEDERAZIONE ARGENTINA

Buenos-Ayres, 19 settembre. — Le questioni pendenti qui nel Rio della Plata, continuano nel medesimo stato. La camera dei rappresentanti della Confederazione ha pienamente approvato quello che il generale Rosas fece negli ultimi negoziati colla Francia e coll'Inghilterra. Giudicando dal senso dei discorsi pronunziati dai deputati nel congresso, è evidente, che per volere concludere qualche cosa col Rosas, sarà necessario abbandonare alla Federazione Argentina la sovranità contestata dei fiumi Plata, Paraguay e Uruguay; e lasciare eziandio il privilegio a Rosas di discutere i diritti belligeranti fra i due governi di Buenos-Ayres e di Montevideo. Di guisa tale che sarebbero riuscite totalmente inutili le ultime spedizioni navali, e i blocchi ultimamente intrapresi e poi cessati dall'Inghilterra e dalla Francia; come i meglio veggenti in politica, e i conoscitori delle cose americane, avean preveduto.

REPUBBLICA DELL'URUGUAY

Montevideo, 28 settembre. — Addì 14 corrente il governo pubblicò un decreto, col quale, per sostenere le spese della guerra, aumentava la gabella d'estrazione sul sale e

quella di alcuni altri articoli: l'aumento era piuttosto notevole. Ma questo decreto incontrò opposizione tanto forte nel pubblico, che il governo non si attentò di farlo eseguire. I consoli ed i negozianti di tutte le nazioni protestarono energicamente, perchè secondo un articolo del trattato di commercio stipulato con l'Inghilterra, tutti i forestieri dimoranti a Montevideo sono eccettuati dalle imposte di guerra. Così la repubblica di Montevideo, dopo esser ridotta all'estremo sui campi di battaglia, è minacciata di morire di sfinito per opera di quegli stessi negozianti, che per avidità di guadagno nel contrabbando a danno di Buenos-Ayres, la incitarono alla guerra.

REPUBBLICA DI HAITI

Haiti, 14 ottobre. — Il paese è pienamente tranquillo. Il presidente della repubblica, generale Soulouque, gode di grande popolarità: il suo ingresso nella capitale dello Stato, dopo avere combattuto e vinto i rivoltosi, fu celebrato con ogni specie di festa e di allegrezza. Ancora ignorasi quali sieno le intenzioni del governo rispetto ai promotori degli ultimi disordini, caduti prigionieri.

NOTIZIE DELLA SERA

Venerdì 17 corrente alle ore sei pomeridiane passò da questa all'altra vita S. A. R. la Duchessa di Parma. Aveva anni 56 e 5 giorni.

PACCHETTI  A VAPORE
FRANCESI
HELLESPONT - BOSPHORE - ORONTE

PER

COSTANTINOPOLI toccando MALTA, SIRIA, SMIRNE
METELLINO, DARDANELLI e GALLIPOLI.

DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE

Il Pacchetto di ferro, ORONTE della forza di 220 cavalli, comandato dal Capitano G. Chausse, partirà da Livorno per le destinazioni nominate, 22 dicembre corrente a ore 4 della sera.

Il tragitto completo fino a Costantinopoli si compirà in otto giorni. I signori viaggiatori troveranno ogni possibile comodo nella presenza a bordo d'una cameriera per le signore e di numerosi servitori per tutte le cure necessarie.

In seguito d'apposita convenzione riceve passeggeri e mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Larnaca (Isola di Cipro) Bugrout, Salonicco, Verna, Sionope, Samsun, e Trebisonda.

I signori caricatori sono pregati di presentare all'ufficio dell'Agenzia le loro polizze di carico la vigilia della partenza dei pacchetti per aver il permesso d'imbarco: il giorno dell'arrivo non saranno rilasciati ordini che pei soli gruppi.

Indirizzarsi a Livorno ai signori fratelli Pignatelli e C. Agenti, Via Ferdinanda N° 4.

AVVISO

Gli individui appartenenti alla prima Compagnia del primo Battaglione della Guardia Civica sono pregati a trovarsi la sera di Martedì (21 Dicembre) a ore 8 precise nel cortile del Palazzo Strozzi, ove in attigua sala sarà parlato di cose utili relative alla medesima Compagnia.

IL SONDERBUND

OSSIA

I BIANCHI ED I NERI IN SVIZZERA

Storia contemporanea, per un esule d'Italia

Dirigere le dimande all'Ufficio dell'Alba.